

L'IMPOSTAZIONE DEL PRIMO ARTICOLO È FUORVIANTE. BASTA LEGGERE QUALSIASI MANUALE SI SACRA SCRITTURA O QUALSIASI INTRODUZIONE AI 4 VANGELI.

HO EVIDENZIATO IN GIALLO ALCUNE DELLE AFFERMAZIONI COMPLETAMENTE SBAGLIATE. L'APOLOGIA BASATA SU AFFERMAZIONI FALSE E/O TENDENZIOSE FA SOLO DEL MALE.

IO CONSIGLIO LA LETTURA DI:

“Alla ricerca di Gesù” di John Dickson - Edizioni San Paolo

L'ATTRIBUZIONE DI “7Q5” A SAN MARCO È ACCETTATA DA POCHISSIMI STUDIOSI! PER RENDERSENE CONTO BASTA LEGGERE GLI ARTICOLI SEGUENTI!!!

Vangelo: quasi una cronaca

di Alessandro Nicotra

Sono (anche) documenti storici, attendibili, scritti pochi anni dopo la morte di Cristo. I testimoni erano vivi e potevano smentirli, ma non l' hanno fatto.

E' in corso una disputa tra studiosi dei Vangeli. La contesa verte intorno alla loro credibilità storica. Quanto c'è di vero, di realmente accaduto in quello che riportano i Vangeli? E quanto è stato aggiunto dai loro autori per scopi pedagogici, o semplicemente propagandistici? Per chi sostiene la piena credibilità storica dei Vangeli, Marco, Matteo, Luca e Giovanni scrissero in anni vicini ai fatti che raccontano, quando i testimoni oculari della vita di Cristo erano vivi e potevano smentirli, chiudendo definitivamente il conto con la neonata Religione. Tutto questo, però, non è successo, nonostante il clima ostile, l'ambiente avverso, la persecuzione in corso. Segno che chi scrisse i Vangeli era consapevole di dire cose realmente accadute e non temeva di essere sbugiardato. La datazione dei frammenti antichi genera contrasti fra studiosi. Il fatto è comprensibile. Che i vangeli siano stati scritti in epoca vicinissima ai fatti che raccontano, quasi fossero una cronaca, mentre testimoni oculari erano vivi, è un dato che gioca certamente a favore della loro credibilità storica. Impossibile mentire per Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Se scoperti, questo avrebbe significato la fine del Cristianesimo. Un rischio troppo grande, dunque. Il ritrovamento, nelle Grotte di Qumran, di un Frammento di papiro che contiene 20 lettere in lingua greca, catalogato con la sigla "7Q5", datato l'anno 50, ha scatenato una vera e propria bagarre. Jose O' Callaghan, gesuita, papirologo di fama, docente del Pontificio Istituto Biblico di Roma, nel 1972 attribuisce le lettere del frammento 7Q5 a Marco 6, 52-53. Nel 1986, un altro papirologo, un luterano, Carsten Peter Thiede, conferma la tesi di O' Callaghan. Anche il computer gli dà ragione: quelle lettere appartengono sicuramente a Marco. Ne consegue che a soli 20 anni dalla morte di Gesù, il Vangelo di Marco era già stato tradotto in greco. **Ma questo vuol dire che l'originale, scritto in aramaico, fu redatto anni prima, probabilmente all'inizio del decennio compreso tra il 40 e il 50 d.C. Marco ha scritto in epoca così vicina ai fatti che racconta da rendere praticamente impossibile inventare miracoli, aggiungere fatti, modificare episodi riguardanti la vita di Gesù. Il pericolo di essere smentito da testimoni oculari era troppo grande. Una vera e propria storia, quella di Marco, anzi: quasi una cronaca, il che gioca a favore della credibilità del suo Vangelo. Non è tutto. Tre frammenti di papiro, custoditi ad Oxford, datati fra il 60 e il 70 d.C., contengono versetti del Vangelo di Matteo.** Sono in lingua greca, mentre Matteo scrisse in aramaico. Ne consegue che Matteo ha scritto il suo Vangelo ben prima, forse appena dopo il suo collega Marco, anch'egli senza timore di essere smentito da testimoni oculari ancora vivi. Un altro dato che gioca a favore della credibilità storica del suo Vangelo. **Persino la**

datazione del Vangelo di Giovanni, che molti fanno risalire alla fine del I secolo, sembra vada corretta. L'autore, al capitolo 5, dà per scontato che a Gerusalemme ci sia la Piscina di Betzaetà, con cinque portici, e che sia in funzione. Ma dopo l'anno 70, causa la distruzione della città da parte dei Romani, questo non sarebbe stato possibile. È dunque probabile che anche Giovanni abbia scritto il suo Vangelo pochi anni dopo la morte di Cristo. Fatto che segna un punto a favore della sua credibilità storica.

Ricorda

"La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massima che i quattro Vangeli, di cui afferma senza alcuna esitanza la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù, Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza". (Concilio Vaticano II, Dei Verbum, 19).

7Q5: IL VANGELO DI MARCO A QUMRAN?



La grotta 7Q conteneva soltanto frammenti in lingua greca. A questa particolarità si aggiunge il fatto che, diversamente da tutte le altre grotte in cui i reperti sono pergamenei, i testi sono su papiro, compilati solo da un lato, quindi provenienti da rotoli e non da codici. Esiste la certezza storica ed archeologica che le grotte di Qumran furono sigillate nel 68 d.C. a causa dell'invasione romana del territorio. Tutti i testi trovati sono perciò precedenti a questa data, in particolare secondo gli esperti di papirologia, lo stile "Zierstil" in cui sono scritti i papiri 7Q fissa la loro datazione tra il 50 a.C. e il 50 d.C.

Il papirologo O'Callaghan ritiene possibile identificare uno di questi frammenti, catalogato 7Q5, con il vangelo di Mc 6, 52-53: "In realtà non avevano ben capito il fatto dei pani perché il loro cuore era indurito. E avendo attraversato il lago verso terra giunsero a Genesaret e sbarcarono". Se tale decifrazione risultasse plausibile si tratterebbe del più antico reperto del NT.

Il piccolo frammento 7Q5 contiene in 5 righe solo 9 lettere sicure, le altre risultano di difficile interpretazione offrendo diverse possibilità.

A favore della tesi che il frammento appartenga al vangelo di Marco starebbe il fatto che, nel contesto sticometrico, l'unico testo conosciuto che corrisponda, dato un numero di lettere più o meno uguale per ogni riga, è Mc. 6, 52-53 ed il fatto che, nella quarta riga, la rara successione delle lettere "ni ni eta sigma" sarebbe identificabile con il nome Genesaret in Mc 6,52-53.

Gli stessi difensori della tesi affermano, però, che, perché essa stia in piedi, in primo luogo una lettera dubbia della seconda riga deve essere identificata come la lettera “ni”, in secondo luogo una lettera della terza riga deve essere uno “iota”, anche se vi è una linea curva, dovuta, però, ad una sfilacciatura del papiro, in terzo luogo bisogna supporre il cambio d’iniziale da “d” in “t” del verbo greco “attraversare”, in quarto luogo il testo deve aver omesso, per mancanza di spazio, il complemento di direzione “verso terra”, espressione presente nel frammento di Marco, infine, bisogna supporre uno spazio prima del “kai” che indicherebbe proprio l’inizio di un nuovo paragrafo.

Gli argomenti contrari affermano che più il frammento è piccolo più l’identificazione deve basarsi almeno su di un elemento indubitabile e senza supporre irregolarità nel testo. La sequenza delle quattro lettere “ni ni eta sigma” è poco indicativa perché, ad esempio, solo nel NT vi sono 116 combinazioni delle 4 lettere in tale successione ed esse non riferiscono al nome “Genesaret”, ma al verbo molto più comune “generare”.

Inoltre contestano la lettura della lettera “ni” alla seconda riga e della lettera “iota” nella terza. Infine il cambio di “d” in “t” si riscontrerebbe solo in pochi casi e sarebbe da dimostrare anche la scelta del copista dell’omissione di “verso terra”. La conclusione di questi studiosi è che l’ipotesi non possieda prove fondanti.

La ricerca scientifica su 7Q5 rimane aperta: l’ipotesi di O’Callaghan non è impossibile, ma, sebbene non si sia trovato un testo alternativo conosciuto che corrisponda al frammento, anche l’attribuzione a Marco risulta molto precaria.

7Q5: il vangelo di Marco a Qumran? Gli studi di É. Puech dinanzi alla proposta di ricostruzione del papirologo J. O’Callaghan

N.B. Questa breve recensione vuole presentare le conclusioni dell’articolo di É. Puech, Note sull’identificazione di 7Q5 con Mc 6,52-53, *Ho Theologos* 17 (1999), pp. 73-84.

Le foto on-line riprendono i disegni dello stesso Émile Puech pubblicati nel numero della rivista *Ho Theologos* ed il copyright è ovviamente dell’autore e dell’editore. Restiamo a disposizione per l’immediata rimozione se la presenza di queste immagini sul nostro sito non fosse loro gradita.

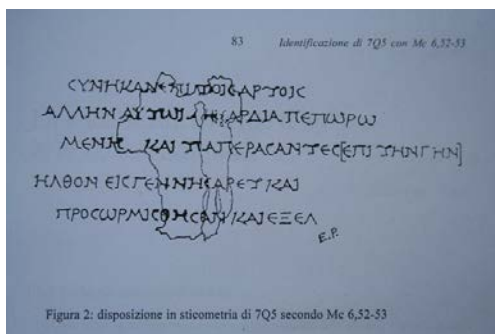


Figura 2: disposizione in sticommetria di 7Q5 secondo Mc 6,52-53



Figura 1: disegno dei resti scritti del frammento 7Q5

Émile Puech, professore all'École biblique et archéologique française de Jérusalem (EBAF), sintetizza nell'articolo sopra citato apparso sulla rivista della Facoltà teologica di Sicilia i suoi precedenti studi sul quinto frammento della settima grotta di Qumran (7Q5), frammento nel quale il papirologo catalano J. O'Callaghan aveva proposto, in un articolo di Biblica del 1972 (J. O'Callaghan, ¿Papiros neotestamentarios en la cueva 7 de Qumran?, Bibl 53 (1972), pp. 91-100), di vedere il testo di Mc 6,52-53.

Gli studi di Puech smentiscono, a ragione, che si tratti del testo del vangelo marciano.

È sufficiente rilevare, infatti, le tre irregolarità che O'Callaghan è costretto ad ammettere nello spazio di poche lettere nella linea 3 del testo:

1/ Subito dopo il και, che è facilmente leggibile nel frammento, si trova un τ, mentre il vocabolo che segue al και in Marco è διαπερασαντες con una δ iniziale. O'Callaghan propone che il copista abbia commesso un errore scrivendo una τ al posto di una δ.

2/ Anche la seconda lettera del supposto διαπερασαντες è da respingere. Se si confronta, infatti, la supposta ι, che segue la τ, ci si accorge, confrontandola con la ι del και che subito precede, che non si tratta della stessa lettera (ha infatti un tratto curvo a destra e manca dei due apex alle estremità). Puech propone che si tratti piuttosto di un ω.

3/ O'Callaghan, per dare uniformità ai margini del testo ricostruito, è costretto a proporre che lo scriba non avesse nel suo testo ἵ επι την γην che invece compare nel testo di Marco.

Si è costretti a concludere che la suggestiva identificazione proposta da O'Callaghan è da respingere. Marco resta un vangelo scritto prima dell'anno 70, ma i ritrovamenti di Qumran non possono fondare tale datazione che si appoggia piuttosto sui dati interni del vangelo stesso.

7Q5

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

7Q5 è un frammento di un rotolo di [papiro](#) rinvenuto in una grotta di [Qumran](#), in [Cisgiordania](#) ("7Q5" sta per "grotta 7, Qumran, frammento 5"), e facente parte della collezione dei cosiddetti [manoscritti del Mar Morto](#), che contengono opere della biblioteca della comunità religiosa degli [Esseni](#). Il frammento 7Q5 misura circa 39x27 mm e presenta su di un unico lato un testo in lingua greca, di cui sono visibili una decina di lettere, non tutte chiaramente identificabili, disposte su quattro righe; in base all'analisi [paleografica](#), questo frammento fu scritto tra il [50 a.C.](#) e il [50 d.C.](#)

L'importanza di questo frammento deriva dall'ipotesi, formulata nel [1972](#) dal papirologo gesuita spagnolo [José O'Callaghan](#) e riproposta negli anni '80 dal papirologo tedesco [Carsten Peter Thiede](#), che il testo visibile sul frammento 7Q5 sia parte del [Vangelo secondo Marco](#), precisamente dei versetti [6,52-53](#), cosa che farebbe di 7Q5 il più antico manoscritto dei [vangeli](#) conservatosi, scritto

al massimo 20 anni dopo la morte di [Gesù](#).^[1] L'ipotesi di O'Callaghan è stata tuttavia «rigettata praticamente universalmente» dagli studiosi.^{[2][3]}



Il dibattito [\[modifica\]](#)



La grotta 7 di [Qumran](#), dove è stato trovato il frammento 7Q5.

Nel 1972 il papirologo gesuita spagnolo [José O'Callaghan](#) propose l'identificazione di alcuni frammenti ritrovati nella cava 7 di Qumran con piccoli brani del [Nuovo Testamento](#); tra queste l'identificazione più ampia e importante era quella di 7Q5 con Marco 6,52-53, che richiedeva però di presupporre alcune eccezioni al testo normale del vangelo. Poiché C.H. Roberts aveva datato paleograficamente 7Q5 al periodo 50 a.C.-50 d.C., O'Callaghan datò 7Q5 al 50 d.C., facendo di 7Q5 il più antico manoscritto dei [vangeli](#) conservatosi, scritto al massimo vent'anni dopo la morte di Gesù.

Questa identificazione è molto importante nel dibattito sulla datazione dei vangeli, dato che con poche eccezioni gli studiosi datano il *Vangelo secondo Marco* ad un'epoca non anteriore al [70](#); l'identificazione di O'Callaghan riscosse alcuni consensi, ma molti studiosi di rilievo le si schierarono nettamente contro, e il dibattito si spense con un sostanziale rigetto dell'ipotesi.

Alla metà degli [anni 80](#), il papirologo tedesco [Carsten Peter Thiede](#) avanzò l'ipotesi detta "il Nuovo Testamento a Qumran", secondo la quale, contrariamente a quanto sostenuto dalla maggioranza degli studiosi, a Qumran erano presenti anche opere del Nuovo Testamento, che Thiede affermava di aver trovato nei frammenti 7Q4 e 7Q11-14, oltre che nel 7Q5, riprendendo dunque l'ipotesi di O'Callaghan.

Il dibattito è andato avanti, con Thiede che ha perfezionato le sue identificazioni e ha avanzato ipotesi sulle modalità con le quali un testo cristiano sarebbe finito in un centro esseno, finché nel 1999 [Stefan Enste](#) ha pubblicato una revisione critica delle ipotesi di O'Callaghan e Thiede evidenziandone le debolezze;^[4] sebbene non abbia proposto alcuna identificazione alternativa tra quelle già avanzate da altri (come quella con il [Libro di Enoch](#) 15,9d-10 o con [Zaccaria](#) 7,4-5), «è riuscito a confermare l'opinione generale degli studiosi che questa identificazione sia

improbabile»^[5]. Secondo Joseph Fitzmyer nel 1972 José O'Callaghan fece sussultare il mondo degli studiosi quando pubblicò un articolo “*Papiros neotestamentarios en la cueva 7 de Qumran?*”. La maggioranza degli altri studiosi, tuttavia, sono stati estremamente scettici circa la sua affermazione, ritenendo che essi siano piuttosto frammenti di una traduzione greca dell’AT, che non è stata ancora ben identificata. Il problema di questi frammenti della grotta 7 è che essi sono così piccoli e contengono così poche lettere che quasi rifiutano un'identificazione sicura^[6]. Secondo Gabriele Boccaccini la possibile identificazione nella grotta 7 di brevissimi frammenti dal Nuovo Testamento, che il papirologo spagnolo José O'Callaghan annunciò nel 1972, non è riuscita ad affermarsi ed è stata ormai quasi dimenticata a livello internazionale, nonostante i ripetuti tentativi di tenere in vita questa ipotesi. Come dice García Martínez, il contributo offerto dai manoscritti del Mar Morto alla conoscenza delle origini cristiane è eccezionale, tuttavia “non comporta l'averci fatto conoscere la copia più antica del Vangelo di Marco o di qualunque altro scritto compreso nel Nuovo Testamento”^[7]. Secondo James Charlesworth, Thiede sostiene che l'identificazione di O'Callaghan del testo di Marco 6,52-53 è confermata. Ma la maggior parte degli studiosi seri di critica del testo non ne è affatto convinta. Le scritte in greco (solo 11 lettere certe e nove probabili!) sono troppo brevi per consentire un'identificazione sicura^[8].

Secondo l'analisi del frammento effettuata da Rainer Riesner, l'identificazione di 7Q5 con il testo di Marco naufraga nel fatto che nella riga due non può leggersi *av] TΩN H [καρδια* (“il loro cuore”), come sarebbe assolutamente necessario. Alla lettera *Ω* segue uno *iota adscriptum*, come già venne proposto nella prima edizione. La stessa serie di lettere *TΩI* con il successivo spazio (!) si trova anche in 7Q15. Probabilmente anche la fine della riga 3 di 7Q5 deve completarsi con *TΩ[I]*. I sostenitori dell'identificazione neotestamentaria legano la lettera *I* con il resto di una lettera situata dopo uno spazio in basso a destra, che risulterebbe un *Ny (N)* greco. Ma proprio le immagini fortemente ingrandite di 7Q5, ottenute nel 1992 con tecnica da indagine criminale, mostrano un fatto fino ad allora non rilevato, che costituisce chiaramente un argomento contro l'ipotesi di una *N*. Nel frammento della lettera a destra si tratta di vedere non il resto inferiore di un tratto diagonale, ma un nuovo inizio di lettera da parte dello scriba: questo nuovo inizio comincia come di consueto con un tratto tondeggiante e non è staccato, come ci si potrebbe aspettare in lettere parzialmente distrutte. Il resto della lettera potrebbe essere l'inizio di una *A*, come viene ipotizzato dalla maggior parte degli studiosi. La riga 2 due di 7Q5 è quindi da leggere in parte sicuramente, in parte ipoteticamente (punteggiata), come *TΩI A*, e da ritenere quindi inconciliabile con Marco 6,52^[9].

Proposta di identificazione di O'Callaghan [\[modifica\]](#)

Vangelo secondo Marco, 6,52-54	
[ου γαρ]	
[συνηκαν] ε[πι τοις αρτοις],	
[αλλ ην α]υτων η[καρδια πεπωρω-]	
[μεν]η. και δι[απερασαντες]	
[ηλθον εις γε]νησ[αρετ και]	
[προσωρμισ]θησα[ν. και εξελ-]	
[θοντων αυτων εκ του πλοιου ευθυς]	
[επιγνοντες αυτον.]	

Traduzione CEI	
perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito. Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe;	

Gli argomenti avanzati da O'Callaghan in favore dell'identificazione con il brano di *Marco* sono essenzialmente due:

- lo spazio prima della parola και (*kai*, "e") è un segno di interruzione di paragrafo, che è coerente con lo stile di Marco nelle copie più antiche, come quella contenuta nel Codice Vaticano B. Inoltre la combinazione delle lettere ννησ (*nnes*) presenti nella linea 4 è molto caratteristica e suggerisce la parola Γεννήσαρετ (*Gennesaret*);
- una ricerca effettuata da Thiede al computer «sui testi greci più elaborati [...] non è riuscita ad evidenziare altro testo oltre a Marco 6,52-53 per la combinazione di lettere identificata da O'Callaghan et al. in 7Q5». ^[10] Tuttavia, come affermato da Graham Stanton: «questo sembrò fornire un impressionante sostegno alla teoria di O'Callaghan finché non si venne a sapere che la ricerca di Cambridge non aveva tenuto conto di tutti i modi possibili di leggere le lettere danneggiate in 7Q5. Nelle ricerche fatte al computer c'è una seria limitazione che nel nostro caso risulta ancora più grave. Sebbene i computer possano scorrere rapidamente *data base* che incorporano edizioni selezionate di testi, nemmeno il TLG ^[11] CD-ROM è completo. Esso non include tutte le possibili letture delle lettere danneggiate, senza considerare le varianti testuali dei manoscritti. Soprattutto né il TLG CD-ROM né alcun altro *data base* può includere gli scritti perduti o le sezioni mancanti dei testi! Molti scritti giudaici in greco sono sopravvissuti solo in parte o tradotti in altre lingue o non sono proprio sopravvissuti. 7Q5, quasi certamente, è un frammento di uno di questi scritti» ^[12]

Di contro, esistono diverse argomentazioni contro tale identificazione:

- lo spazio presente prima del *kai* potrebbe semplicemente essere una delle tante violazioni della *scriptio continua* che compaiono in molti documenti greci biblici (Pap. Bodmer XXIV, tavola 26; in Qumran nel frammento 4Q122). Altri esempi nei testi di Qumran mostrano la parola και separata in molti casi con degli spazi, e in molti casi senza che questo abbia a che fare con la struttura del testo;
- sebbene le lettere ννησ siano molto infrequenti in greco, esse fanno parte della parola εγεννησεν ("generò"). Questa fu infatti la proposta degli autori della prima edizione (*editio princeps*) pubblicata nel 1962, che indica nel frammento una parte di una *genealogia*;
- nel testo di *Marco* 6,52-53, al posto della lettera δ (delta) alla linea 3 vi è una τ (tau). Questa variante non compare in alcun'altra copia nota di questo passo, ma tuttavia si tratta di una variante ortografica non impossibile; ^[13]
- esaminando la lunghezza delle righe di testo, si deve assumere che le parole επι την γην (*epi ten gen*, "verso la terra") furono omesse sul papiro. Anche questa variante non compare in alcuna copia nota di Marco 6,52-53; ^[13]

- l'identificazione dell'ultima lettera nella linea 2 con ν (*ni*) è dubbia, perché non corrisponde al simbolo di questa lettera greca, scritto chiaramente alla linea 4;^[14]
- nella sua ricerca testuale al computer, Thiede assumeva sempre come corretta l'identificazione di O'Callaghan per tutte le lettere dubbie; quando Daniel Wallace ha rifatto la ricerca permettendo identificazioni alternative per le lettere dubbie ha trovato sedici corrispondenze;^[13]
- la datazione paleografica di C.H. Roberts era tra il 50 a.C. e il 50 d.C., con la prima data come più probabile;^[5]
- in base a quanto le altre opere conservate a Qumran dicono della comunità che vi viveva, è improbabile che essi conservassero opere del Nuovo Testamento;^[5]
- la lettura *autōn* per *autoi* non è attestata;^[5]
- le copie più antiche del Nuovo Testamento erano conservate in codici, non in rotoli.^[5]

Il vero problema dell'attribuzione di O'Callaghan non sono tanto le singole contestazioni di cui sopra che, singolarmente prese sono tutte spiegabili e note in papirologia, ma piuttosto il fatto che così tante eccezioni dovrebbero coesistere in un frammento di dieci lettere appena.

Restauro digitale del frammento [\[modifica\]](#)

Nel 2009 la professoressa Amelia Sparavigna del Dipartimento di Fisica del Politecnico di Torino^[15] ha provveduto a sottoporre l'immagine del frammento 7Q5 ad una analisi digitale. Lo studio si è concentrato sulla presunta lettera "ni" del secondo rigo che O'Callaghan interpretava come il pronome αὐτῶν. L'analisi tende ad escludere questa identificazione (fondamentale per l'attribuzione a Marco): il tratto diagonale interpretato come "ni" sarebbe in realtà un difetto del papiro e non conterrebbe inchiostro.^[16]

Note [\[modifica\]](#)

- ¹ [^](#) O'Callaghan.
- ² [^](#) "... Qumran ms. 7Q5 ... is captioned as if it contains a fragment of Mark: it was of course O'Callaghan who made that controversial — and now virtually universally rejected - identification of this Dead Sea text as a piece of the New Testament ..." Elliot (2004), JK, *Book Notes*, Novum Testamentum, Volume 45, Number 2, 2003 , pp. 203.
- ³ [^](#) Gundry (1999), p. 698; Graham Stanton, *Jesus and Gospel*, Cambridge University Press, 2004, [ISBN 0-521-00802-6](#), p. 203; Joseph A. Fitzmyer, *The Dead Sea scrolls and Christian origins*, Wm. B. Eerdmans Publishing, 2000, [ISBN 0-8028-4650-5](#), p. 25 (si veda la nota 24 per altra bibliografia critica delle posizioni di O'Callaghan e Thiede).
- ⁴ [^](#) Enste.
- ⁵ [^](#) [a](#) [b](#) [c](#) [d](#) [e](#) Daniel J. Harrington, *What are they saying about Mark?*, Paulist Press, 2004, [ISBN 0-8091-4263-5](#), pp. 65-67.
- ⁶ [^](#) Joseph A. Fitzmyer, *Qumran, Queriniana, Brescia*, 1994, pp. 37-38
- ⁷ [^](#) Gabriele Boccaccini, *Oltre l'ipotesi essenica*, Morcelliana, Brescia, 2003, pp. 232-233
- ⁸ [^](#) James H. Charlesworth, *Gesù nel giudaismo del suo tempo*, Claudiana, Torino, 1998, p. 82
- ⁹ [^](#) R. Riesner, *Esseni e prima comunità cristiana a Gerusalemme*, Nuove scoperte e fonti, Libreria Editrice Vaticana, 2001, pp. 186–187
- ¹⁰ [^](#) Thiede n. 31, pp. 40-41
- ¹¹ [^](#) Thesaurus Linguae Graecae
- ¹² [^](#) Graham Stanton, , *La verità del Vangelo*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1998, pp. 46-47
- ¹³ [^](#) [a](#) [b](#) [c](#) Wallace, Daniel (2000) [7Q5: 'The Earliest NT Papyrus?'](#). *Biblical Studies*. *citato in* Stephen L. Cox; Kendell H. Easley, *Harmony of the Gospels*, Broadman & Holman, 2007, pp. 252. [ISBN 0805494448](#)

14. [^](#) Gundry (1999)
15. <http://staff.polito.it/amelia.sparavigna/>
16. [^](#) Amelia Sparavigna, «Digital Restoration of Ancient Papyri», *ArXiv e-prints*, 2009, <http://arxiv.org/abs/0903.5045>

Bibliografia [\[modifica\]](#)

- Carsten Peter Thiede, *The Earliest Gospel Manuscript?: the Qumran Papyrus 7Q5 and its Significance for New Testament Studies*, Exeter, Paternoster Press, 1992. [ISBN 0853645078](#)
- Stefan Enste, *Kein Markustext in Qumran. Eine Untersuchung der These: Qumran-Fragment 7Q5 = Mk 6,52-53*, Freiburg/Göttingen 2000 (NTOA 45).
- Gundry, Robert H. (1999) [No NU in Line 2 of 7Q5: A Final Disidentification of 7Q5 With Mark 6:52-53](#). *Journal of Biblical Literature* **118** (4): 698–707. [DOI:10.2307/3268112](#).
- José O'Callaghan, "¿Papiros neotestamentarios en la cueva 7 de Qumran?", *Biblica* 53 (1972), Roma. pp. 91-100.